

## **Gli inni regali**

### **i canti dedicati al re di Gerusalemme che preparano la regalità di Gesù Cristo.**

I salmi regali occuperanno la nostra attenzione, sono sempre inni composti per il re; dopo aver preso in considerazione i salmi che celebrano la città santa, il pellegrinaggio alla capitale religiosa, Gerusalemme, i salmi delle liturgie e soprattutto i salmi che inneggiano a Dio, re universale, in questa conversazione leggiamo i salmi relativi ai re. Sono testi fra i più importanti di tutto il Salterio, forse i più ricchi dal punto di vista teologico, ma proprio per questo anche i più difficili. Allora ci armiamo di coraggio, un po' di pazienza e scaviamo nei salmi regali.

### **Salmo 110 (109) - Il sacerdozio del messia**

Iniziamo con il principe dei salmi regali, il salmo più utilizzato nella liturgia delle ore, il salmo 109 o 110, il famoso «dixit Dominus, domino meo». Il primo salmo dei vesperi, chi lo ha cantato lo ricorda bene, il salmo più musicato nella storia della musicazione dei testi liturgici. Testo ricchissimo, commentatissimo dai padri della chiesa, ma testo difficilissimo perché ha un testo in ebraico corrotto, è in testo mangiato dalle tarme; pieno di buchi, pieno di elementi che non si reggono e non hanno senso, è stato tradotto in greco in modo molto diverso dal testo ebraico e le traduzioni moderne sono andate per i fatti propri. Se confrontiamo diverse traduzioni di questo salmo troveremo delle cose completamente disparate. Cerchiamo di ricostruire, di non rendere troppo difficile la situazione e di capire il senso originale di questo salmo e poi la interpretazione cristiana. Come sempre premettiamo un quadro storico, l'ambiente in cui ha avuto origine questo salmo. Ricordiamo che Gerusalemme è divenuta capitale con la conquista di Davide, Gerusalemme, città gebusea ha offerto a Davide le sue strutture politiche, sociali, culturali e anche religiose. Molto saggiamente Davide non ha distrutto Gerusalemme ma l'ha accolta in pieno, e ha adattato le strutture di Gerusalemme alle proprie esigenze; in un certo senso Davide si è considerato legittimo successore dei re di Gerusalemme. Dopo aver conquistato la città non ha inteso troncare la storia e iniziare un'era nuova, no, forse proprio guidato e illuminato da saggi consiglieri, Davide si è posto in continuità con la dinastia precedente, non ha voluto fare uno stacco. Il monarca fondatore della dinastia di Gerusalemme era un personaggio entrato già nella leggenda, si chiamava Melchisedek, era l'antico re di Salem, il nome antico di Y<sup>e</sup>rûšālayim ed era coevo di Abramo, quindi circa intorno al 1.800 mentre Davide vive verso il 1.000.

Melchisedek è re di Gerusalemme 800 anni prima di Davide, quindi potete immaginare quale storia avesse la dinastia regnante in Gerusalemme, si richiamava ad un re vissuto 800 anni prima e Davide entra in questa dinastia. Il re di Gerusalemme aveva funzioni anche sacerdotali, cioè accorpava in sé tutte le varie funzioni del capo amministrativo, del capo militare e del capo religioso. Il termine sacerdote nel linguaggio arcaico indica proprio il capo, il responsabile della comunità e dal momento che la comunità è impostata in modo religioso, il capo è soprattutto il responsabile della vita religiosa; anche la politica, anche la vita militare per il mondo antico è vita religiosa, fa parte del mondo religioso.

Dunque, Davide sale al trono di Gerusalemme compiendo un gesto innovatore, perché Gerusalemme non è una città di Israele, Gerusalemme non conserva nessuna memoria di eventi antichi del Dio di Israele, è una città straniera, quindi ha dovuto, con tutto il seguito di sapienti, di profeti, creare la mentalità nel popolo, perché molte persone probabilmente non hanno approvato la scelta di Gerusalemme, città straniera, non hanno approvato la scelta della amministrazione gebusea, sono gente straniera, sono persone lontane dalla nostra mentalità. Davide con saggezza ha accolto tutto il bene e i valori che ha trovato attorno a sé, ma ha dovuto aiutare le persone a maturare, a cambiare mentalità. Probabilmente, consigliere di Davide, è Natan, il profeta Natan, portatore delle antiche tradizioni; è lui che garantisce la successione davidica, garantisce la dinastia di Davide e la scelta divina del re, della sua casa, della città e del tempio. Natan, profeta, portavoce di Dio, diventa colui che garantisce solennemente a nome di Dio le scelte di Davide. Nel momento in cui Davide sale al trono, si insedia come capo di Gerusalemme fondendo nella propria persona la monarchia di tutte le tribù di Israele e quella della città di Gerusalemme con la tribù dei gebusei, durante la grande funzione il profeta poeta cantore, proclama l'oracolo di Dio. Che cos'è l'oracolo? È la formula solenne con cui un profeta, portavoce di Dio, garantisce una realtà umana ed ecco che Natan nella sala del trono canta, perché senza dubbio è un testo da essere cantato,

*Oracolo del Signore al mio Signore:*

forse come me anche Natan aveva bisogno delle mani per far capire i due Signori; forse in ebraico era chiaro perché si utilizzano due termini diversi, nel primo caso è il nome proprio di Dio, Yahveh, oracolo di Yahveh al mio capo, al mio Signore, ma dato che nell'epoca tarda il nome proprio di Dio, Yahveh, non veniva più pronunciato, ma veniva sostituito dal nome comune Signore, si è finito per leggere: oracolo del Signore al mio Signore rendendo i due termini uguali; il primo Signore è Dio, il secondo Signore è il re. Quindi Natan solennemente introduce l'oracolo di Dio rivolto al re. Che cosa dice Dio?

*«Siedi alla mia destra,*

*finché io ponga i tuoi nemici  
a sgabello dei tuoi piedi».*

È un'immagine molto antica, quella dell'umiliazione dei nemici; il vincitore pone simbolicamente il piede sulla testa del vinto. Sono stati trovati sgabelli preziosi di antichi re o raffigurazioni dove le gambe degli sgabelli sono a modello di uomini, di schiavi, di servi vinti. C'è un famoso bassorilievo di Sennacherib con un grande sgabello dove sono rappresentate tutte le popolazioni sottomesse dagli Assiri come basi dello sgabello; è un linguaggio corrente: mettersi i nemici sotto i piedi, è un linguaggio che usiamo ancora noi oggi. L'oracolo è arcaico, quindi non dobbiamo cercare troppa spiritualità o elevatezza morale; nella nostra prima lettura dobbiamo rispettare il testo nella sua storicità. L'antico profeta garantisce a nome di Dio una autorità da parte di Dio. Sedere alla destra di Dio significa essere il suo vice, essere il primo ministro, essere il luogotenente di Dio. Il re viene insediato come rappresentante ufficiale di Dio e Dio si impegna a sottomettergli tutti quelli che si oppongono. Continua il profeta:

<sup>2</sup> *Lo scettro del tuo potere  
stende il Signore da Sion:*

e probabilmente questo oracolo accompagna un gesto, il rituale della incoronazione; il profeta consegna lo scettro al re, il bastone del comando e dice al re: il Signore partendo da Sion, da questa rocca, estenderà questo bastone, questo segno di comando dappertutto. Gli ordina inoltre:

*«Domina in mezzo ai tuoi nemici.*

È la formula con la quale viene consegnato lo scettro.

Il versetto 3 è il versetto più problematico, qui il testo veramente è un disastro testuale. Leggo la traduzione della C.E.I.

<sup>3</sup> *A te il principato  
nel giorno della tua potenza  
tra santi splendori;  
dal seno dell'aurora,  
come rugiada, io ti ho generato».*

È un altro oracolo che il Signore proclama per bocca del profeta; garantisce il principato al re in questo giorno, il giorno della potenza in mezzo a questo a questo splendore che è santo perché voluto da Dio e Dio annuncia con una formula particolare la generazione del re. Quando hanno dovuto creare questo rito della intronizzazione del re, gli ebrei hanno dovuto prendere consiglio e modello da qualche altra cultura perché non avevano avuto re precedentemente, non sapevano come si incorona un re; probabilmente il rituale di Gerusalemme è stato adottato, ma, ricordiamo anche che Gerusalemme è sotto il controllo egiziano e quindi è molto probabile, praticamente certo, che il protocollo egiziano sia stato adottato a Gerusalemme, cioè i vari riti utilizzati per

l'incoronazione del faraone siano stati adoperati anche per l'incoronazione del re di Gerusalemme, quindi anche per Davide, per Salomone e per tutti i suoi successori. Il momento in cui il re sale al trono, nel linguaggio egiziano, protocollare di corte, equivale al giorno della generazione del re, cioè quell'uomo nasce come re; il diventare re equivale ad una nuova nascita, è il momento in cui viene generato da Dio e diventa figlio di Dio. Nella mentalità egiziana il faraone è il figlio del grande dio Osiride, rappresenta Horus; il faraone morto invece si identifica con Osiride, quindi i faraoni sono sempre solo due: quello vivo e quello morto, Osiride e Horus. Questo linguaggio, pagano noi diremmo, di un'altra cultura, di un'altra religione, entra nella mentalità di Israele, viene adottato e lentamente purificato.

*dal seno dell'aurora,  
come rugiada, io ti ho generato».*

Probabilmente ci sono alcuni ritocchi che sono stati fatti in questa traduzione, perché questo testo italiano non corrisponde a nessuno dei testi antichi; è uno dei tanti ritocchi possibili. Se qualcuno di voi ha la traduzione interconfessionale in lingua corrente, può trovare una traduzione di questo genere al versetto 3:

*<sup>3</sup>Il tuo popolo si offre volontario  
nel giorno della guerra sui monti santi.  
Vengono a te  
come gocce di rugiada i giovani,  
il fior fiore della tua giovinezza.*

È tutta un'altra cosa. Ora, qual è il problema? Il testo ebraico non era vocalizzato, l'ebraico antico si scrive solo con le consonanti, senza vocali, le vocali si mettono leggendolo, ma bisogna già sapere come suona; se uno non ha il maestro non può imparare a leggere, era un sistema che legava la lettura del testo sacro alla viva voce del maestro, per cui si impara una formula perché il maestro la pronunciava. Ora, in questo versetto ci sono diverse formule che possono essere vocalizzate in modo diverso; cambiando vocali cambia il significato. Vi faccio un esempio della prima parola: «*im*» (~[i] significa «*con*», «*am*» (~[;]) significa «*popolo*»; le consonanti sono le stesse o una *i* o una *a* come vocale, fa cambiare il senso. In ebraico c'è la formula che può essere letta: «*imm<sup>e</sup>ka*» (^M.[i] e significa «*con te*», ma potrebbe essere letta «*amm<sup>e</sup>ka*» (^M.[;]) e allora significa «*il tuo popolo*».

Al tempo di Gesù non c'erano ancora le vocali, non erano ancora scritte; le vocali le hanno messe per iscritto nell' '800-'900 dopo Cristo, quindi al tempo degli apostoli non era vocalizzato il testo. La LXX che è la traduzione greca precedente a Gesù Cristo, fatta dagli ebrei di Alessandria d'Egitto, aveva tradotto «*metàa, sou*» (metà sou) = con te, tecum, ricordate il latino, tecum principium, tecum = con te. Avevano inteso «*imm<sup>e</sup>ka*»; quando invece i rabbini di Israele in pieno Medio Evo hanno segnato le vocali, proprio perché il testo era utilizzato dai cristiani

come testo riguardante Gesù Cristo, hanno fatto di tutto per eliminare il senso cristologico e quindi lo hanno vocalizzato nel modo più discostante da Gesù Cristo. Quindi, tradurre dal testo ebraico con la pretesa che si quello originale, rispettando le vocali, è un errore perché non si risale all'originale veramente, ma si risale ad una interpretazione dell'originale. Quindi in questo caso la traduzione dall'ebraico è scorretta, non si risale all'originale, è meglio tradurre dal greco che è una traduzione, ma più antica e più sicura; e lo stesso il testo latino era più sicuro di certe traduzioni correnti in italiano attuale che dicono essere dai testi originali, però bisogna stare attenti perché c'è testo originale e testo originale.

Quindi, non «*il tuo popolo*» se qualcuno ha anche la nuovissima versione della Bibbia trova «*il tuo popolo*», no! è una interpretazione rabbinica; la nostra tradizione cristiana da duemila anni legge «*con te*», quindi io non ho nessuna intenzione di cambiare adesso, duemila anni di Nuovo Testamento e di padri della chiesa che leggono:

*«a te il principato  
nel giorno della tua potenza  
tra santi splendori  
(ante Luciferum) prima della stella dell'aurora,  
dal seno ti ho generato».*

Ritengo che l'unica traduzione corretta sia quella fedele alla tradizione cristiana, ininterrotta per duemila anni, le altre sono fantasie di studiosi moderni, se le tengano per sé, la chiesa segua la tradizione.

Dunque, ho chiesto una volta ad un rabbino, che è professore di ebraico all'università di Genova per avere la interpretazione loro, dal momento che il loro testo liturgico non è vocalizzato ancora, quindi non so come leggono e chiedo. Ho fatto un po' l'ingenuo dicendo: ho dei problemi a leggere a questo punto, come è meglio leggere, «*'imm<sup>e</sup>ka*» con te o «*'amm<sup>e</sup>ka*» «*il tuo popolo*»? Mi ha guardato arrabbiato «*'amm<sup>e</sup>ka*», «*'amm<sup>e</sup>ka*» no «*'imm<sup>e</sup>ka*»,no, no «*'imm<sup>e</sup>ka*»; «*'amm<sup>e</sup>ka*», «*'amm<sup>e</sup>ka*». Arrabbiato, li abbiamo la coda di paglia (che sta bruciando!), e dico, ma non vuol dire niente con questa traduzione, dice: si, si, si, è un testo difficile, è un testo difficile, corrotto. Dico: quando lo utilizzate nella liturgia in sinagoga, quasi mai perché non si capisce, non ha valore! E fra me dicevo, strano, noi lo usiamo così spesso, per noi è uno dei salmi fondamentali. È chiaro, fuori dall'interpretazione di Gesù Cristo è un salmo morto, vecchio, è un vecchiume incomprensibile, bisogna metterlo nel cassetto. Riletto alla luce di Gesù Cristo, il salmo diventa ricchissimo.

<sup>4</sup>*Il Signore ha giurato  
e non si pente:  
«Tu sei sacerdote  
potremmo tradurre: tu sei un capo religioso  
per sempre*

*come lo è stato Melchisedek».*

Ecco l'oracolo di fondazione della dinastia davidica che continua quella di Melchisedek.

<sup>5</sup> *Il Signore è alla tua destra,*

vedete come l'immagine può cambiare tranquillamente? Prima aveva detto: siediti alla destra di Dio; adesso dice: Dio è alla tua destra, è una incongruenza, ma il poeta non segue questi ragionamenti logici, usa una immagine; essere alla destra vuol dire essere alleato, essere a fianco. Quindi il Signore garantisce la sua presenza a fianco a te e

*annienterà i re nel giorno della sua ira.*

È un salmo bellico, con una mentalità violenta; il profeta garantisce a Davide il dominio su tutti i nemici. Ricordate che Davide è diventato re proprio in un momento di grave difficoltà, proprio perché hanno paura dei nemici, molto forti, che li circondano, gli israeliti hanno eletto un re e quindi hanno il grande desiderio di eliminare i nemici oppressivi e allora il profeta si fa portavoce anche dei desideri del popolo e garantisce l'eliminazione di tutti i nemici.

<sup>6</sup> *Giudicherà i popoli:*

*in mezzo a cadaveri*

*ne stritolerà la testa su vasta terra.*

Questo versetto è stato censurato dalla liturgia perché troppo violento, in latino invece c'era perché non capendo il latino si poteva dire: *judicabit in nationibus, implebit ruinas: conquassabit capita in terra multorum*; voleva dire che spaccherà la testa a tutti, ma lo si cantava tranquillamente senza battere ciglio, no?! occhio non vede, cuore non duole! Orecchio non capisce e la bocca canta tranquilla.

<sup>7</sup> *Lungo il cammino si disseta al torrente*

*e solleva alta la testa.*

Dopo avere sterminato tutti i nemici, aver fatto il giudizio, aver spaccato le teste di tutti questi disgraziati, ah! Può tirare un sospiro di sollievo, tornando, lungo il cammino, si può chinare a bere dal torrente; è un momento di grande pericolo per un combattente fermarsi ad un ruscello, inginocchiarsi per terra, mettere la testa nell'acqua... ci vuole uno che ti guardi le spalle, solo se sei tranquillo e sicuro puoi permetterti questo. Sigfrido insegna che è molto pericoloso chinarsi a bere al ruscello. Invece il re di Gerusalemme ormai può farlo tranquillamente perché poi può sollevare alta la testa, tranquillo, vittorioso; le teste degli altri spaccate tutte, la sua alta, gloriosa, è il vincitore. Certo che letta solo così questa lirica non ci aiuterebbe a pregare, e saremmo costretti anche noi a metterla nel cassetto e lasciarla perdere. Invece è stato un testo molto utilizzato; pensate, è l'unico testo citato espressamente da Gesù nel vangelo per una questione, una delle pochissime volte in cui gli evangelisti dicono che Gesù inizia un discorso di teologia con gli

avversari, non lui subisce le domande, ma le fa lui, riguarda proprio l'interpretazione di questo salmo.

Proviamo a leggerlo; troviamo ad esempio nel vangelo di Matteo al capitolo 22 dal versetto 41 in poi:

<sup>41</sup>*Trovandosi i farisei riuniti insieme, Gesù chiese loro: <sup>42</sup>»Che ne pensate del Messia? Di chi è figlio?». Gli risposero: «Di Davide».*

(Figlio di Davide, è un titolo messianico)

<sup>43</sup>*Ed egli a loro: «Come mai allora Davide, sotto ispirazione, lo chiama Signore,*

(Gesù si mette nella mentalità dei farisei del suo tempo i quali ritengono che il salmo sia messianico, lo abbia scritto Davide non per sé, ma per il futuro re. Quindi Davide sta dicendo: Oracolo del Signore Dio, al mio Signore il messia, siedì alla mia destra, quindi al tempo di Gesù questo salmo si legge così e Gesù stesso lo legge così, il salmo parla del messia, come mai allora Davide sotto ispirazione lo chiama Signore

*dicendo:*

<sup>44</sup>*Ha detto il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io non abbia posto i tuoi nemici sotto i tuoi piedi?*

<sup>45</sup>*Se dunque Davide lo chiama Signore, come può essere suo figlio?».*

Gesù sta dicendo: il messia è più grande di Davide, non è un discendente di Davide, perché un figlio, inevitabilmente, è inferiore al padre. Il messia è Signore di Davide e...

<sup>46</sup>*Nessuno era in grado di rispondergli nulla; e nessuno, da quel giorno in poi, osò interrogarlo.*

Aveva sconvolto l'impostazione teologica loro, annunciando che il messia sarebbe stato più grande di Davide perché Signore di Davide. Ma quello che mi interessa è notare come Gesù utilizza il salmo in chiave messianica, non lo abbiamo per nessun altro; di questo abbiamo l'interpretazione sicura, il re di cui parla il salmo è il messia, il salmo parla di Gesù, ed ecco che allora il profeta, chiunque esso sia, se volete immaginatevi Davide ormai, dice che il messia siede alla destra di Dio. Quando Gesù-Dio si è seduto alla destra di Dio? Nella risurrezione, nella ascensione al cielo. Che cosa diciamo nel Credo? «È salito al cielo, siede alla destra del Padre», e da dove l'abbiamo presa questa formula: «siede alla destra del Padre»? da questo salmo; i padri della chiesa l'hanno desunto di qui. Hanno descritto cioè la risurrezione di Gesù e la sua ascensione al cielo con questa immagine antica, è il momento in cui Gesù viene intronizzato, sale al trono, diventa re; e ricordate san Paolo nella prima lettera ai Corinti, capitolo 15 quando parla della risurrezione, del regno di Cristo, si dice che «egli deve regnare finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi, l'ultimo nemico ad essere vinto sarà la morte». Ecco che i nemici sono interpretati come le forze avversarie al piano di Dio. Quindi il peccato, il male, la morte; il Cristo nella risurrezione diventa re per sconfiggere tutte le forze del male, per

mettere sotto i piedi tutto ciò che rovina il mondo; l'ultimo nemico ad essere sconfitto sarà la morte. Lo scettro del potere è la Croce, lo scettro di Cristo, il segno del comando è la sua Croce che da Sion il Signore ha esteso per tutto il mondo e con la croce il Signore ha dominato in mezzo ai suoi nemici, con il sacrificio della sua vita il Signore è diventato il Signore, ha sconfitto il potere della morte e delle tenebre. E il principato, cioè il ruolo di primo, l'origine del re messianico non è limitato al giorno della risurrezione, ma è dall'eternità. L'immagine della aurora o *ante luciferum*, cioè prima della stella del mattino, indica prima della creazione del mondo. Il Padre dice al Figlio: ti ho generato prima della creazione del mondo, in latino, ricordate: «*ex utero ante luciferum genuit te*» «*ex utero*», «*dal seno*», Dio dice di aver generato il Figlio dalla sua stessa sostanza. I padri della chiesa hanno sempre letto: il seno del Padre come la prova della consostanzialità del Figlio. Anche qui, ricordate nel Credo? «Generato, non creato, della stessa sostanza del Padre». Il versetto che i padri di Nicea hanno portato era proprio questo testo, letto in chiave cristiana: Dio ha generato prima della creazione del mondo il Figlio dal proprio seno, quindi dalla propria natura, non l'ha fatto con qualche cosa di esterno a sé; e, nel momento della intronizzazione il Signore giura che il Cristo è sacerdote, cioè lo costituisce sacerdote, non secondo l'ordine di Aronne, cioè come tutti i sacerdoti dell'Antico Testamento, ma secondo un modo completamente nuovo che è quello di Melchisedek. Ricordate la lettera agli Ebrei provate ad andare a leggerla al capitolo 7, c'è tutta la trattazione del sacerdozio di Melchisedek. L'autore di questa lettera dice: Melchisedek è la figura del Figlio di Dio perché non aveva padre, non aveva madre, non aveva genealogia, non aveva discendenti ed è una figura nuova, intende dire che Gesù Cristo è sacerdote in modo completamente nuovo, non è un sacerdote come i sacerdoti di Gerusalemme, è una cosa nuova e il sacerdozio di Gesù Cristo è basato sulla sua morte e risurrezione; nella risurrezione il Cristo diventa sacerdote, cioè diventa mediatore, diventa colui che può mettere gli uomini in comunione con Dio. Il sacerdote è l'uomo della comunione che unisce Dio e l'uomo, ma solo Gesù Cristo può veramente fare questo, solo Gesù Cristo è sacerdote; in Gesù Cristo si diventa sacerdoti.

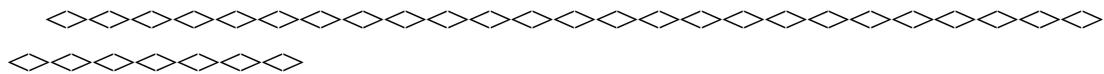
<sup>5</sup> *Il Signore è alla tua destra,  
annienterà i re nel giorno della sua ira.*

Il giorno dell'ira è il giorno del giudizio ed è la risurrezione di Gesù Cristo che fonda questo giudizio, ed è il giorno ultimo, alla fine dei tempi. I re sono il simbolo degli uomini potenti e prepotenti, degli uomini che pretendono di essere autonomi e autosufficienti, coloro che si oppongono al re; e allora coloro che si oppongono saranno annientati. Ecco l'annuncio del giudizio, giudicherà i popoli. I cadaveri e le teste stritolate sono lette dai padri come il cambiamento della testa, le teste schiacciate non sono l'uccisione dei nemici, ma il cambiamento della testa, il cambiamento della mentalità, la trasformazione degli uomini, dei

modi di pensare; è l'annuncio potente del Cristo risorto che cambia la testa della gente.

Lungo il cammino della sua vita si è inchinato fino a bere il torrente della passione, ha bevuto il torrente della sofferenza, della morte, si è inchinato fino in fondo per questo ha esaltato la testa. I padri commentano questo versetto alla luce del cantico di Filippesi 2: «Ha umiliato se stesso, si è fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce, per questo Dio lo ha esaltato, e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome».

Ecco perché la chiesa celebra questo salmo tutte le domeniche dell'anno e tutte le feste del Signore, perché è il salmo fondamentale che dice la risurrezione di Gesù Cristo, l'intronizzazione alla destra del Padre e il giudizio escatologico che è già iniziato; è il salmo più citato in tutto il Nuovo Testamento ed è il salmo più usato dalla chiesa perché è il salmo fondamentale di Gesù Cristo.



## Salmo 2 - Il dramma messianico

Un altro salmo regale molto importante sempre connesso con l'ascesa a trono di un re di Gerusalemme, è il Salmo 2. Il profeta, poeta di corte, si domanda retoricamente, mentre compone questo oracolo di intronizzazione:

<sup>1</sup> *Perché le genti congiurano  
perché invano cospirano i popoli?*

<sup>2</sup> *Insorgono i re della terra  
e i principi congiurano insieme*

*contro il Signore e contro il suo Consacrato:*

sì, nel testo c'è scritto Messia, però come mai qui hanno tradotto Messia e altre volte hanno tradotto Consacrato? Nel testo originale, consacrato è il re, ma in ebraico c'è māšīa✚, l'unto; riletto da cristiani, chiaramente l'Unto, il Consacrato, il Messia è Gesù. però in una prima fase di lettura noi riteniamo che si tratti del re di Gerusalemme, evidentemente c'è qualche opposizione. Il salmo, molto antico, forse addirittura ancora legato a Davide, nell'anniversario della ascesa al trono il profeta di corte ha composto un altro oracolo, o forse è un oracolo di intronizzazione per un successore di Davide, in un momento difficile quando i popoli vicini cercano di abbattere la dinastia davidica il poeta si domanda perché, che cosa credono di fare queste genti, questi popoli, questi re, questi principi che congiurano contro Adonai, contro il Signore, e contro il suo rappresentante in terra che è il re. Dicono:

<sup>3</sup> *«Spezziamo le loro catene,*

*gettiamo via i loro legami».*

Credono di fare quello che vogliono, di liberarsi dal controllo del re di Israele, ma ...

*4 Se ne ride chi abita i cieli,*

*li schernisce dall'alto il Signore.*

È l'unica volta in cui nella Bibbia si dice che Dio ride, non solo ride, ma sghignazza.

Il termine ebraico e poi latino è proprio il termine buffo con cui si prende in giro una persona. Il Signore, dall'alto dei cieli, affacciato alla famosa balconata del cielo, guarda giù e vede i re che organizzano, che complottano, che pensano di cambiare il piano della storia e scoppia in una risata; dall'alto dei cieli sghignazza, e dice: credono, credono di cambiare le cose, illusi! A questo punto smette di ridere e si arrabbia.

*5 Egli parla loro con ira,*

*li spaventa nel suo sdegno:*

sembra che batta il pugno sul tavolo, dice: come vi permettete di ribellarvi contro il re di Gerusalemme

*6 «Io l'ho costituito mio sovrano*

*sul Sion mio santo monte».*

Quel «io» è un segno di potere, andare contro il re di Gerusalemme significa andare contro il progetto di Dio ed ecco che il poeta di corte, dopo aver fatto questa specie di rappresentazione teatrale della storia fra l'opposizione dei re e la sicurezza di Dio, annuncia il decreto del Signore, l'oracolo, il documento che fonda la dinastia. Egli mi ha detto!... ed è il re stesso che prende la parola, Dio mi ha detto....

*7 Annunzierò il decreto del Signore.*

*Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio,  
io oggi ti ho generato.*

Ecco il ritorno del linguaggio della generazione, per parlare della incoronazione; è il re adulto che sale al trono e dice: Dio mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato».

*8 Chiedi a me, ti darò in possesso le genti  
e in dominio i confini della terra.*

*9 Le spezzerai con scettro di ferro,  
come vasi di argilla le frantumerai».*

È una semplice immagine poetica, ma deriva dal protocollo faraonico. Il giorno in cui il faraone ascendeva al trono, compiva un gesto di tipo magico; gli venivano presentati i simboli dei popoli nemici, in forma di statuette di terracotta e il faraone con lo scettro di ferro rappresentava la vittoria, passava e le spezzava tutte di seguito, una specie di magia simpatica, spezzava, rompeva le statuette che rappresentavano i nemici, era il segno che prendeva il comando, assumeva il potere e annientava i nemici. Molto probabilmente lo stesso rito è stato ripreso dal protocollo israelita; nella grande festa di intronizzazione forse il grande re compie

lo stesso gesto, se non altro nel linguaggio di corte il gesto è entrato e viene utilizzato come segno.

<sup>9</sup> *Le spezzerai con scettro di ferro,  
come vasi di argilla le frantumerai».*

<sup>10</sup> *E ora, sovrani, siate saggi*

dopo il dramma iniziale, dopo il cuore oracolare, ecco il finale esortativo; il profeta probabilmente si rivolge ai vari ambasciatori, ai rappresentanti forse dei governatori, degli amministratori locali, delle varie persone che hanno autorità.

<sup>10</sup> *E ora, sovrani, siate saggi  
istruitevi, giudici della terra;*

attenzione di non pretendere di opporvi al re, perché finite male,

<sup>11</sup> *servite Dio con timore  
e con tremore esultate;*

<sup>12</sup> *che non si sdegni e voi perdiate la via.*

*Improvvisa divampa la sua ira.*

*Beato chi in lui si rifugia.*

La fondazione del re diventa una esortazione buona per i vassalli, state attenti, se siete sottomessi va bene, ma se alzate la testa e fate congiure, finite male. Questo è il senso storico iniziale del salmo, ma nella rilettura cristiana il testo è diventato molto più ricco e più importante. Come tutti i salmi, ma questo ancora di più, parla della passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo. L'interpretazione di questo salmo la troviamo nel Nuovo Testamento, due volte, quindi abbiamo un altro caso di interpretazione ufficiale, di interpretazione addirittura ispirata, la parola di Dio interpreta la parola di Dio. Troviamo queste citazioni nel libro degli Atti degli Apostoli, la prima volta al capitolo 4, versetto 25.

Leggo da qualche versetto prima, si racconta della liberazione degli apostoli Pietro e Giovanni, i quali

<sup>23</sup> *Appena rimessi in libertà, andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto i sommi sacerdoti e gli anziani.* <sup>24</sup> *All'udire ciò, tutti insieme levarono la loro voce a Dio dicendo:*

una preghiera della prima comunità cristiana:

*«Signore, tu che hai creato il cielo, la terra, il mare e tutto ciò che è in essi,* <sup>25</sup> *tu che per mezzo dello Spirito Santo dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide:*

*Perché si agitarono le genti  
e i popoli tramaronò cose vane?*

<sup>26</sup> *Si sollevarono i re della terra  
e i principi si radunarono insieme,  
contro il Signore e contro il suo Cristo;*

applicazione:

<sup>27</sup> davvero in questa città si radunarono insieme contro il tuo santo servo Gesù, che hai unto come Cristo, Erode e Ponzio Pilato con le genti e i popoli d'Israele, <sup>28</sup> per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano preordinato che avvenisse.

Il salmo annunciava la congiura contro Gesù: i popoli, le genti, Erode e Ponzio Pilato contro il santo servo Gesù, contro il consacrato, contro il messia. E nella passione di Gesù interviene Dio stesso il quale garantisce la scelta: io l'ho costituito mio sovrano, tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Ma a che cosa fa riferimento questa generazione? Nel salmo 109 era la generazione dall'eternità, prima dell'aurora, qui indica la generazione del Figlio nel momento della lotta, nel momento della congiura, della oppressione.

Proviamo a leggere, sempre negli Atti degli Apostoli il capitolo 13, dove l'apostolo Paolo tiene un discorso esegetico nella sinagoga di Antiochia di Pisidia.

Al versetto 32 Paolo dice:

<sup>32</sup> Noi vi annunziamo la buona notizia che la promessa fatta ai padri si è compiuta, <sup>33</sup> poiché Dio l'ha attuata per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo:

*Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato.*

San Paolo, cioè la prima comunità cristiana, legge il salmo secondo intendendolo della risurrezione di Gesù. Il Padre ha generato il Figlio, lo ha costituito sovrano nella risurrezione. La liturgia poi lo ha adattato in modo più semplice alla notte di Natale; l'antifona della messa di mezzanotte è proprio: «Mio figlio sei tu, io oggi ti ho generato», ma il senso cristologico primario non riguarda la nascita di Gesù secondo la carne, ma la sua risurrezione, la sua intronizzazione.

<sup>8</sup> *Chiedi a me, ti darò in possesso le genti*

il figlio che si è fidato totalmente del Padre, Gesù Cristo, l'uomo della fiducia, ha ottenuto il regno universale, ed è il Signore di tutti i confini della terra. Nell'Apocalisse ritorna più volte l'immagine dello scettro di ferro ed è un termine tecnico per indicare il messia.

Quando, ad esempio nel capitolo 12 si parla della donna vestita di sole con la luna sotto i piedi e una corona di dodici stelle, si dice che doveva generare colui che avrebbe regnato sulle genti con scettro di ferro. Nel linguaggio dell'Apocalisse bisogna cogliere tutti i particolari, lo scettro di ferro è questo, cioè quella donna deve generare il messia.

## **Salmo 72 (71) - Il re promesso**

Un altro salmo, sempre di intronizzazione, è il salmo 71 (72 per l'ebraico).

Il titolo lo attribuisce addirittura a Salomone, forse è legato a Salomone, cioè è stato composto per la ascesa al trono di Salomone figlio di Davide.

*Dio, dà al re il tuo giudizio,  
al figlio del re la tua giustizia;  
<sup>2</sup> regga con giustizia il tuo popolo  
e i tuoi poveri con rettitudine.*

Ogni volta che cambia il capo, che cambia il governo, che cambia il re, rinasce la speranza; nasce la speranza che le cose vadano meglio, che la nuova situazione sia migliore. All'inizio di ogni anno ci si fanno gli auguri: che l'anno nuovo sia migliore. Questo profeta compone un testo di augurio per il nuovo re sperando che sia veramente un re nuovo, un re diverso dagli altri, che faccia le cose bene, che metta le cose a posto, che faccia giustizia ai poveri e a quelli che non hanno nessuno in loro difesa. Il poeta chiede che Dio conceda al re il suo giudizio, il suo modo di pensare, la sua capacità di fare giustizia e, con la legge del parallelismo, estende questa preghiera anche per il figlio del re perché a suo tempo sarà re lui, quindi se comincia già da piccolo ad avere la testa sul collo e a fare le cose bene da grande le farà ancora meglio.

<sup>3</sup> *Le montagne portino pace al popolo  
e le colline giustizia.*

<sup>4</sup> *Ai miseri del suo popolo renderà giustizia,*  
passa continuamente dall'augurio alla promessa, dal desiderio all'affermazione,  
*salverà i figli dei poveri  
e abatterà l'oppressore.*

Proviamo già a fare la lettura cristologica, mentre leggiamo, ormai il criterio lo abbiamo colto. Il salmo è nato a proposito di un re di Gerusalemme, ma nell'intenzione di Dio e nel senso della chiesa parla di Gesù Cristo; è il tipico salmo dell'Avvento, della attesa del nuovo re. Nella seconda domenica di Avvento il salmo responsoriale sarà proprio questo: «vieni Signore, re di giustizia e di pace»; è il desiderio della venuta di questo re nuovo, di una qualità diversa, il re che finalmente crea la giustizia.

<sup>5</sup> *Il suo regno durerà quanto il sole,  
quanto la luna, per tutti i secoli.*

Per il re terreno è una esagerazione, è l'esagerazione retorica di corte, per Gesù Cristo è la verità.

<sup>6</sup> *Scenderà come pioggia sull'erba,  
come acqua che irrorà la terra.*

Per l'orientale la pioggia è una benedizione, quella poca pioggia che viene durante l'anno cambia la natura e allora il re nuovo è come la pioggia; ma per i padri della chiesa questa discesa del re come pioggia sull'erba è intesa veramente come la discesa del Cristo nel seno della

vergine, come acqua che irrorà la terra, come il dono della grazia divina che trasforma l'aridità del mondo.

<sup>7</sup> *Nei suoi giorni fiorirà la giustizia  
e abonderà la pace,  
finché non si spenga la luna.*

<sup>8</sup> *E dominerà da mare a mare,  
dal fiume sino ai confini della terra.*

Per il re di Gerusalemme sono di nuovo esagerazioni, mai regna dal Mediterraneo al golfo Persico, dal Giordano fino ai confini della terra, però la retorica di corte ha queste esigenze, bisogna augurare al re di diventare il padrone del mondo, ma nel pensiero di Dio questo salmo si realizza. Le profezie della novena di Natale hanno attinto a piene mani a questo testo.

<sup>9</sup> *A lui si piegheranno gli abitanti del deserto,  
lambiranno la polvere i suoi nemici.*

Vedete come il ritornello classico di questo linguaggio di corte porta alla umiliazione dei nemici; l'interpretazione cristiana vede in questo la sconfitta del potere demoniaco, delle forze del male

<sup>10</sup> *Il re di Tarsis  
della Spagna  
e delle isole  
cioè dall'altro capo del mondo  
porteranno offerte,  
i re degli Arabi e di Saba  
i leggendari ricchissimi re di Saba  
offriranno tributi.*

<sup>11</sup> *A lui tutti i re si prostreranno,  
lo serviranno tutte le nazioni.*

Un'altra esagerazione, ma quando la liturgia legge questo salmo il giorno dell'Epifania, e lo applica all'adorazione dei magi, i re dell'Arabia, i re di Saba, che sono venuti ad offrire tributi e a lui si sono prostrati, coglie in quel gesto il compimento, il segno del compimento; tutti i paesi della terra hanno riconosciuto: «nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi, nei cieli, sulla terra e sotto terra» non solo i re degli arabi e di Saba, ma gli angeli e di demoni, tutti devono inginocchiarsi davanti a Gesù Cristo, l'unico nome con cui è possibile avere la salvezza. Dopo le amplificazioni retoriche ritornano gli annunci dell'opera buona che compirà questo re. È Gesù Cristo che libererà il povero che grida...

<sup>12</sup> *Egli libererà il povero che grida  
e il misero che non trova aiuto,  
è Gesù Cristo che*

<sup>13</sup> *avrà pietà del debole e del povero*

*e salverà la vita dei suoi miseri.*

è Gesù Cristo che

<sup>14</sup> *Li riscatterà dalla violenza e dal sopruso,  
sarà prezioso ai suoi occhi il loro sangue.*

Pensate all'applicazione ai martiri a tutti i testimoni coraggiosi.

<sup>15</sup> *Vivrà e gli sarà dato oro di Arabia;  
si pregherà per lui ogni giorno,  
sarà benedetto per sempre.*

<sup>16</sup> *Abbonderà il frumento nel paese,  
ondeggerà sulle cime dei monti;  
il suo frutto fiorirà come il Libano,  
la sua messe come l'erba della terra.*

La natura sarà rigogliosa, il raccolto abbondantissimo; anche Gesù parlerà di messi che biondeggiano pronte per la mietitura. Gesù parlerà di mietitori, gli apostoli come mietitori mandati nella sua messe e dirà di pregare il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe. Questo frutto che fiorisce, questa messe che ondeggia sulle cime dei monti è l'umanità intera, è la messe della terra, è l'insieme dell'umanità che attende di essere raccolta nel granaio di Dio.

<sup>17</sup> *Il suo nome duri in eterno,  
davanti al sole persista il suo nome.  
In lui saranno benedette  
tutte le stirpi della terra*

cioè tutti nel mondo si diranno beati se simili a lui, si faranno gli auguri dicendo: possa tu essere fortunato come il re di Gerusalemme. Gli auguri diventano la somiglianza con Gesù Cristo.

*e tutti i popoli lo diranno beato.*

È beato chi gli assomiglia.

E qui troviamo, alla fine di questo salmo, una dossologia, cioè una specie di gloria. Cinque volte nel Salterio, segnando i cinque libri in cui è stato diviso il Salterio, troviamo queste dossologie.

<sup>18</sup> *Benedetto il Signore, Dio di Israele,  
egli solo compie prodigi.*

<sup>19</sup> *E benedetto il suo nome glorioso per sempre,  
della sua gloria sia piena tutta la terra.*

*Amen, amen.*

Non fa parte del salmo originale, è stato aggiunto dai redattori liturgici del post-esilio, finisce il secondo libro dei Salmi con questa dossologia. Invece nella liturgia cristiana, proprio per indicare come i salmi parlano di Gesù Cristo e del mistero di Dio-Trinità, ogni salmo finisce in Gloria, finisce con il gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, il gloria fa parte integrante del salmo, in quanto indica che il salmo si realizza nella comunione trinitaria di Dio.

## **Salmo 101 (100) - Lo specchio dei principi**

Velocemente passiamo in rassegna gli altri tipi di salmi regali. Abbiamo visto i tre salmi di intronizzazione; esistono poi le preghiere fatte dal re; ne abbiamo due nel Salterio, il salmo 101 (100)

*Amore e giustizia voglio cantare,  
voglio cantare inni a te, o Signore.*

Sono i propositi di un buon governante, è un elenco di impegni che il re prende, forse qualche profeta di corte ha composto questo prospetto di buoni propositi da far dire solennemente al re in qualche occasione di rinnovamento dell'alleanza.

## **Salmo 144 (143) - Inno per la guerra e la vittoria**

L'altro salmo come preghiera fatta dal re è il 144 (143)

*Benedetto il Signore, mia roccia,  
che addestra le mie mani alla guerra,  
le mie dita alla battaglia.*

Dobbiamo imparare a leggere cristianamente questi testi; il re antico forse intendeva davvero dire che Dio gli insegna l'arte della guerra, addestra le mie mani alla guerra, le mie dita alla battaglia, ma noi cristiani in che senso lo diciamo? Ci addestra al combattimento contro il male, contro tutto ciò che c'è di male, al combattimento contro i nostri difetti, contro i nostri limiti, contro le strutture negative del mondo. Benedetto il Signore che ci insegna e ci dà la forza di combattere il male insieme con lui.

## **Salmo 20 (19) - Preghiera per il re**

Troviamo poi nel Salterio tre preghiere per il re, tre invocazioni a Dio perché benedica e aiuti il re. Due sono vicine, sono due salmi brevi e molto simili, il 20 (19) e il 21 (20). Sono veri e propri auguri per il re.

<sup>2</sup> *Ti ascolti il Signore nel giorno della prova,  
ti protegga il nome del Dio di Giacobbe.*

<sup>3</sup> *Ti mandi l'aiuto dal suo santuario  
e dall'alto di Sion ti sostenga.*

Il re anche in questo caso è Gesù Cristo, anche in questo caso si applica a lui, si chiede l'aiuto di Dio per la missione di Gesù Cristo; diventa qualche cosa di forzato, non è una preghiera di autentica intercessione a favore di Gesù Cristo, ma è il ricordo dell'intervento di Dio a favore di Gesù Cristo,

<sup>5</sup> *Ti conceda secondo il tuo cuore,  
faccia riuscire ogni tuo progetto.*

Il Signore nella pasqua ha fatto riuscire il progetto di Cristo per cui

<sup>6</sup> *Esulteremo per la tua vittoria,*

<sup>7</sup> *Ora so che il Signore salva il suo consacrato;  
gli ha risposto dal suo cielo santo  
con la forza vittoriosa della sua destra.*

È un salmo di pasqua,

<sup>8</sup> *Chi si vanta dei carri e chi dei cavalli,  
noi invece siamo forti nel nome del Signore nostro Dio.*

La potenza degli uomini, che si vanta di carri e di cavalli viene distrutta,

<sup>9</sup> *Quelli si piegano e cadono,*

la forza dell'uomo, la forza del re saggio non sta nell'esercito, non sta nella potenza armata, sta nella fiducia in Dio,  
*ma noi restiamo in piedi e siamo saldi.*

Solo chi confida in Dio resta in piedi; ed è un discorso fatto al re, è un rimprovero anche; gli uomini di fede di corte approfittano di tutte le occasioni per rimproverare i re militaristi che credono di essere potenti perché hanno un forte esercito.

Il finale ha dato origine all'inno nazionale inglese:

<sup>10</sup> *Salva il re, o Signore, (God save the King) [adattato in Queen quando capita che sia una regina] rispondici, quando ti invociamo.*

L'applicazione liturgica inglese avendo la monarchia è stata diretta per cui il salmo a favore del re è diventato addirittura inno nazionale.

Così anche il salmo seguente ripropone questa orazione del popolo a favore del re nel giorno della incoronazione; molto simile ai precedenti già visti.

## **Salmo 45 (44) - Epitalamio regale**

Il terzo invece è originale, è il salmo 45 (44).

Lasciatemi dire una parola difficile, ma non è brutta, è un epitalamio, un epitalamio regale, cioè un canto di nozze. È una lirica composta da un poeta non della corte di Gerusalemme, ma della corte di Samaria; è per un re di Israele, un re del nord, non più di Gerusalemme, molti indizi nel testo fanno comprendere questo: la lingua soprattutto è una lingua diversa. L'introduzione aulica, tipica della corte, solenne:

<sup>2</sup> *Effonde il mio cuore liete parole,  
io canto al re il mio poema.*

*La mia lingua è stilo di scriba veloce.*

Abbiamo un piccolo ritratto di questa categoria di persone che ha composto i salmi regali, questo scriba veloce che ha la lingua capace di cantare il poema al re perché il suo cuore effonde liete parole. Anche tutti gli altri provengono da questo tipo di persona. Ed eccolo, il nostro poeta di corte che si rivolge al re seduto sul trono, vestito con i paramenti più solenni, nel giorno del matrimonio, dicendogli:

<sup>3</sup> *Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo,  
sulle tue labbra è diffusa la grazia,  
ti ha benedetto Dio per sempre.*

Ma anche qui, ormai noi siamo capaci e lo facciamo continuamente, è Gesù Cristo il più bello tra i figli dell'uomo, perché è il modello. Molto probabilmente questo salmo è stato scritto per il matrimonio di due delinquenti, del re Acab e della regina Gezabele, uno peggio dell'altra, ma il nostro poeta di corte li tratta bene perché sono i due monarchi; miscredenti, violenti, nemici di Elia, hanno ammazzato tutti i profeti di Israele, eppure nei piani di Dio un salmo scritto per quei due personaggi così loschi è diventato un testo di preghiera così bello; loro sono spariti dalla circolazione, il loro nome si è tramandato coperto d'infamia, il testo, parola di Dio, ha superato il limite storico antico e ha un valore simbolico universale per cui «tu» non è detto assolutamente più ad Acab, ma è il Cristo e la regina che siede alla destra non ha più niente a che fare con Gezabele, ma è la chiesa, è la comunità e, in quanto parte della chiesa, la vergine Maria.

È il salmo dell'Assunzione ad esempio. Ricordate il versetto responsoriale? «Risplende la regina alla tua destra, o Signore», è un testo tratto da questo salmo. Proviamo a leggerlo velocemente.

<sup>4</sup> *Cingi, prode, la spada al tuo fianco,  
siamo sempre nell'immagine bellica, da rileggere in chiave  
cristologico-pasquale*

*nello splendore della tua maestà ti arrida la sorte,*

<sup>5</sup> *avanza per la verità, la mitezza e la giustizia.*

<sup>6</sup> *La tua destra ti mostri prodigi:*

*le tue frecce acute*

*colpiscono al cuore i nemici del re;*

*sotto di te cadono i popoli.*

L'augurio sempre di vittoria contro i nemici.

<sup>7</sup> *Il tuo trono, Dio, dura per sempre;*

*è scettro giusto lo scettro del tuo regno.*

<sup>8</sup> *Ami la giustizia e l'empietà detesti:*

*Dio, il tuo Dio ti ha consacrato*

*con olio di letizia, a preferenza dei tuoi eguali.*

È sempre il Cristo consacrato con l'olio della felicità, la consacrazione del Cristo. I padri leggono l'unzione crismale del battesimo, della cresima, dell'ordinazione; è un testo della ordinazione episcopale:

*Dio ti ha consacrato*

*con olio di letizia, a preferenza dei tuoi eguali.*

Le tue vesti son tutte piene di profumi, ne elenca tre dei più preziosi: mirra, aloè e cassia:

<sup>9</sup> *Le tue vesti son tutte mirra, aloè e cassia,*

*dai palazzi d'avorio ti allietano le cetre.*

Una grande festa allietata dall'orchestra di corte,

<sup>10</sup> *Figlie di re*

quindi principesse, fanno parte della corte,

*stanno tra le tue predilette;*

*alla tua destra la regina in ori di Ofir.*

Oro d'Arabia, preziosissimo, tutta addobbata di oro

<sup>11</sup> *Ascolta, figlia,*

ed ecco che ora passa alla regina, che è venuta da lontano, non è nata lì nel paese di Israele, viene da Tiro, è una principessa fenicia.

<sup>11</sup> *Ascolta, figlia,*

*guarda, porgi l'orecchio,*

*dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre;*

i padri hanno sempre commentato, della chiesa, che non è consanguinea di Dio, ma viene adottata, viene presa, viene presa dalla sua terra straniera e assunta nella famiglia di Dio. Dimentica il tuo popolo, dimentica le tue origini, dimentica la tua umanità vecchia,

<sup>12</sup> *al re piacerà la tua bellezza.*

*Egli è il tuo Signore: pròstrati a lui.*

Riconosci la superiorità del Signore.

<sup>13</sup> *Da Tiro vengono portando doni,  
i più ricchi del popolo cercano il tuo volto.*

<sup>14</sup> *La figlia del re è tutta splendore,  
gemme e tessuto d'oro è il suo vestito.*

<sup>15</sup> *E` presentata al re in preziosi ricami;  
con lei le vergini compagne a te sono condotte;*

<sup>16</sup> *guidate in gioia ed esultanza  
entrano insieme nel palazzo del re.*

È la festa della chiesa; dietro questa immagine leggiamo l'immagine dell'Apocalisse, sono giunte le nozze dell'agnello, la sua sposa è pronta, l'hanno preparata, le hanno messo addosso il vestito divino puro, splendente che sono le opere dei santi. Questo rituale di matrimonio celebra ancora una volta la pasqua, perché la pasqua di Gesù Cristo è il momento delle nozze mistiche fra il Cristo e l'umanità; sono le nozze fra il Cristo e la sua chiesa; la sposa, la comunità cristiana, viene introdotta nel palazzo del re; è una immagine di paradiso, un'immagine di festa eterna della umanità che viene accolta nella intimità di Dio.

<sup>17</sup> *Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli;*

*li farai capi di tutta la terra.*

La liturgia applica questo versetto alle feste degli apostoli: li hai fatti principi su tutta la terra, i tuoi figli sono gli apostoli; dal matrimonio di Cristo con la chiesa, nella pasqua sono nati gli apostoli; una immagine

tradizionale e gli apostoli sono i figli divenuti capi di tutta la terra, divenuti le colonne di fondamento.

<sup>18</sup> *Farò ricordare il tuo nome  
per tutte le generazioni,*

e tutti gli apostoli, nel corso dei secoli, tutti i successori degli apostoli sono questi capi della terra che annunciano la meraviglia di questo figlio dell'uomo che è il più bello e di questa sposa che ha dimenticato la casa paterna e che è stata presa nella festa del suo Signore,

*e i popoli ti loderanno in eterno, per sempre.*